

Mi ami?*

Cari seminaristi,

in questa liturgia eucaristica, celebrata nel gioioso clima pasquale, alcuni vostri amici riceveranno il ministero del Lettorato e dell'Accolitato. Alla letizia personale si aggiunge quella della comunità del Seminario e delle vostre comunità parrocchiali e diocesane. Così la gioia cresce e la felicità si moltiplica. Respiriamo un'esultanza che, nello stesso tempo, è intima e universale. Radunati nella Cappella del Pontificio Seminario Romano Maggiore, avvertiamo che il raccoglimento orante che ci unisce in questo luogo non ci separa, ma ci colloca dentro il vortice della Chiesa universale, sparsa nei paesi da cui voi provenite.

La gioia pasquale

La seconda lettura, tratta dall'Apocalisse, ha aperto uno squarcio sulla liturgia che si celebra in cielo attorno all'Agnello immolato. Al centro della lode, è Cristo con la sua opera di redenzione. Egli è l'unico in grado di decifrare il senso della storia e di aprire i sigilli del libro segreto che contiene il progetto di Dio. La sua non è solo un'opera di interpretazione, ma anche un atto di compimento e di liberazione (cfr. *Ap* 5, 11-14).

Questa luminosa immagine della gloria celeste, resa presente nella liturgia terrestre, è azione del «Christus totus»¹. La Chiesa celeste e quella terrestre innalzano lo stesso rendimento di grazie, ma in modo diverso. Sant'Agostino spiega la differenza facendo riferimento al tempo liturgico di Quaresima - Pasqua, e al significato metaforico dei numeri quaranta e cinquanta: «Esiste, infatti, una simbologia che rappresenta i due periodi di tempo: il periodo prima della resurrezione del Signore e il periodo dopo la resurrezione; il periodo in cui viviamo adesso e l'altro in cui speriamo di vivere in avvenire. Il periodo dell'afflizione, raffigurato nel tempo quaresimale, l'abbiamo nel simbolo e nella realtà; viceversa il periodo della gioia, della quiete, del regno, raffigurato dai giorni che stiamo ora vivendo, lo rappresentiamo col canto dell'alleluia, ma queste lodi non le possediamo ancora: verso quest'alleluia rivolgi ora i sospiri. Cosa significa alleluia? "Lodate il Signore". Perciò in questi giorni dopo la resurrezione, nella Chiesa si moltiplicano le lodi di Dio perché anche per noi, dopo la nostra resurrezione, ci sarà la lode che non avrà fine»².

Nel tempo presente, l'alleluia è un canto di pellegrini, alla fine dei tempi diventerà il canto dei redenti; nella storia è il canto dei viandanti, nell'eternità è l'inno dei glorificati. Sulla terra: «cantiamo l'alleluia come consolazione per essere fortificati lungo la via; [...] percorrendo questa via faticosa, tendiamo a quella patria dove ci sarà il riposo, dove, scomparse tutte le faccende che c'impegnano adesso, non resterà altro che l'alleluia»³.

La Pasqua attuale è figura della Pasqua futura e la sua forma rituale rinvia alla festa eterna: «Lassù non loderemo Dio per cinquanta giorni ma, come sta scritto, nei secoli dei secoli. Vedremo, ameremo, loderemo. Non si logorerà quel che vedremo, non verrà meno ciò che ameremo, non ci sarà silenzio nel nostro lodare. Tutto sarà perpetuo, nulla avrà termine. Oh, lodiamo, lodiamo!»⁴.

La liturgia mette in comunicazione cielo e terra, e coinvolge l'uomo nella sua interezza: spirito, anima, corpo; tempo presente e tempo futuro; storia ed eternità, rito e vita. Il canto delle

* *Omelia* nella Messa per il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, Roma 10 aprile 2016.

¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1136-1139.

² Agostino, *Discorso*, 254, 5.

³ Id., *Discorso*, 255, 1. 1.

⁴ Id., *Discorso*, 254, 8.

labbra, infatti, deve esprimersi con una degna condotta di vita. «Lodi la lingua, lodi la vita: - scrive sant'Agostino - la lingua non contrasti con la vita ma abbia una carità infinita»⁵.

In tal modo, l'impossibile diventa possibile e l'uomo viene completamente trasformato. Vladimir Solov'ëv spiega questo radicale cambiamento attraverso la differenza che esiste tra il diamante e il carbone. Essi sono fatti della stessa materia ed hanno la medesima composizione chimica. La differenza consiste nell'ordine degli elementi che li compongono e li porta a diventare trasparenti o opachi nei confronti della luce⁶. Gli elementi luminosi, come quelli del diamante, sono presenti in ciascuno di noi, ma è necessario riordinarli, togliendo le incrostazioni e i detriti che oscurano il fondo. In tal modo, la bellezza della grazia divina risplende nell'opacità della natura umana.

La figura di Pietro

Il clima pasquale di questa liturgia ci aiuta a comprendere il senso dei ministeri del Lettorato e dell'Accolito. Il dialogo tra Cristo e Pietro diventa uno straordinario ed efficace paradigma. Per tre volte Gesù ripete la domanda «Mi ami tu?». In questa domanda di amore e di amicizia è delineata una fenomenologia del ministero.

Essa mette in evidenza che il ministero, prima di essere un compito, è una *relazione d'amore*. «Colui che scruta i cuori (cfr. Rm 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento, come abbiamo sentito nella Lettera ai Filippesi, e alla donazione totale» (cfr. Fil 2,6-11)⁷. Sant'Agostino, con una sua memorabile frase, sintetizza: «Hoc est enim credere in Christum, diligere Christum»; «questo vuoi dire credere in Cristo, amare Cristo»⁸.

Pietro è figura non solo del rapporto d'amore che deve unire il ministro al Signore, ma è anche simbolo della fragilità umana. Egli protesta il suo amore a Cristo per cancellare con la triplice confessione la triplice negazione⁹. Costituito capo degli apostoli, Pietro rimane un impasto di grazia divina e umana debolezza. È «un uomo che rinnega e che ama; che rinnega per debolezza umana, che ama perché sorretto dalla grazia divina. Il giorno che rinnegò, Pietro scoprì ai suoi stessi occhi chi realmente fosse. In effetti era stato un presuntuoso e con orgogliosa vanteria aveva, per così dire, sbandierato le sue forze»¹⁰.

Non bisogna aver paura della nostra debolezza. Non riusciremo mai a vincerla del tutto. L'amore riscatta ogni nostra fragilità e ci rende più idonei al servizio e al ministero. Più grande è l'amore, più grande è la possibilità di essere liberati dalla misericordia divina. Per tutti vale la parola che Gesù dice alla peccatrice: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (Lc 7,47).

L'amore a Cristo si mostra concretamente se si amano i fratelli. Parlando quasi *in persona Christi*, sant'Agostino domanda: «Qual vantaggio pensi di recare a me col fatto di amarmi? Mostra piuttosto l'amore riversandolo sulle mie pecore. Qual beneficio infatti potresti recare a me col tuo amore se sono stato io a donarti di amarmi? Ma hai dove mostrare, dove esercitare il tuo amore per me: Pasci i miei agnelli. Come poi si sarebbero dovuti pascere gli agnelli del Signore, con quale

⁵ *Ivi*.

⁶ Cfr. W. Solov'ëv, *Sulla bellezza nella natura, nell'arte, nell'uomo*, Edilibri, Milano 2006, p. 43.

⁷ Papa Francesco, *Professione di fede con i Vescovi della Conferenza episcopale italiana*, Basilica Vaticana, giovedì 23 maggio 2013.

⁸ Agostino, *Commento ai salmi*, 130, 1.

⁹ Cfr. *Id.*, *Discorso 229/P*, 2.

¹⁰ *Ivi*, 229/P, 3.

amore si sarebbero dovute pascere le pecore comprate a un prezzo così alto lo indicò con quel che segue. Difatti, dopo che Pietro con la sua triplice risposta ebbe raggiunto il numero legalmente completo, dopo che s'era dichiarato amante del Signore e da lui gli era stata affidata la cura delle sue pecore, gli fece udire l'annuncio del martirio che l'attendeva. Con questo, il Signore volle sottolineare che coloro ai quali egli affida le sue pecore le debbono amare in maniera tale da essere pronti a morire per esse»¹¹.

I ministeri del Lettorato e dell'Accolitato

Questa fenomenologia del ministero, incarnato nella figura di Pietro, vale anche per voi, cari giovani, che vi apprestate a ricevere il ministero del Lettorato. Accogliendo questo incarico, metterete la vostra persona a servizio della Parola. Ciò significa che dovrete, innanzitutto, imparare ad ascoltare Dio e i fratelli. Ascoltare vuol dire amare. Dio ascolta perché ama. Si ama Dio se ascoltiamo i nostri fratelli. Il vostro servizio dovrà consistere «nel prestare loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo»¹².

Se sarete uditori della Parola e del fratello, potrete diventare maestri e insegnare a *scrutare la Parola e a comprendere il fratello*. Un orientamento chiaro e quasi una descrizione dettagliata del compito che vi attende si trova nel *Siracide*. Occorre meno attivismo e più tempo da dedicare allo studio della Parola e all'ascolto dell'altro. È necessario meditare, indagare, penetrare gli enigmi delle parabole (cfr. *Sir* 38,24-25) e scandagliare i segreti dei cuori. L'acquisto della vera sapienza non è solo di un esercizio personale, ma è soprattutto un dono da implorare e da far fruttificare (cfr. *Sir* 39, 1-11).

Svolgendo questo servizio non dovete dimenticare che la Parola è lampada, ma è soprattutto fuoco. «La mia parola non è forse come il fuoco e come un martello che spacca la roccia?» dice il Signore per bocca del profeta Geremia (*Ger* 23,29). Animati da questa forza, anche voi, come i grandi uomini del passato, opererete cose straordinarie (cfr. *Eb* 11,33-34).

Voi, cari giovani che riceverete il ministero dell'Accolitato, siete chiamati a mettervi a servizio dell'altare e dell'Eucaristia facendo dono agli altri della vostra persona. Dovete cioè imparare a immedesimarvi nel cuore di Cristo, per scoprire le infinite ricchezze del suo amore. Secondo l'enciclica *Haurietis aquas*, sono tre gli aspetti principali che possiamo riconoscere nel cuore di Cristo: l'immagine del Verbo incarnato, il testimone della redenzione e il simbolo dell'amore. A questa fonte d'amore dovete sempre attingere per risvegliare e accrescere la vostra capacità di lodare e di adorare¹³.

Rimanendo in silenzio adorante davanti al Signore, insegnerete agli altri a fissare lo sguardo sul mistero dell'amore divino. «È commovente per me – ha affermato Benedetto XVI – vedere come dappertutto nella Chiesa si stia risvegliando la gioia dell'adorazione eucaristica e si manifestino i suoi frutti. Nel periodo della riforma liturgica spesso la Messa considerata come cena eucaristica e l'adorazione del Ss.mo Sacramento erano viste come in contrasto tra loro: il pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato, secondo un'obiezione allora diffusa. Nell'esperienza di preghiera della Chiesa si è ormai manifestata la mancanza di senso di una tale contrapposizione. Già Agostino aveva detto: "... nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit;... peccemus non adorando - Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; ... pecceremmo se non la adorassimo"¹⁴. Di fatto, non è che nell'Eucaristia

¹¹ Id., *Discorso*, 253, 2.

¹² D. Bonhoeffer, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 1991, p. 75.

¹³ Cfr. Papa Francesco, *Il credo dei pappagalli*, Omelia nella Cappella Domus Sanctae Marthae, Venerdì, 10 gennaio 2014.

¹⁴ Cfr. Agostino, *Commento ai salmi*, 98,9.

riceviamo semplicemente una qualche cosa. Essa è l'incontro e l'unificazione di persone; la persona, però, che ci viene incontro e desidera unirsi a noi è il Figlio di Dio. Una tale unificazione può soltanto realizzarsi secondo le modalità dell'adorazione. Ricevere l'Eucaristia significa adorare Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con lui»¹⁵.

Anche voi avrete a che fare con il fuoco. L'Eucaristia è *fofnax ardens caritatis*. L'amore è donazione di sé al Signore e ai fratelli. Servendo all'altare, cari accoliti, siete chiamati a promuovere la mistica della carità fraterna. Infatti, «la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto - proprio tutto, fino alla stessa vita - per lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale; è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate. Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna»¹⁶.

Cari seminaristi, i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato sono un servizio che si fonda su un incontro e una relazione con il Signore risorto e con la sua comunità. Affidandovi questi ministeri, il Signore dirà a ciascuno di voi, come a Pietro: «Seguimi» (Gv 21,15). Seguitelo con gioia. La sua è la strada della felicità piena e duratura; una felicità che nessuno potrà togliervi e che durerà fino alla fine del tempo. Anzi, oltre la fine e per tutta l'eternità.

¹⁵ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005; cfr. Id., *Sacramentum caritatis*, 66-69; Giovanni Paolo II, *Lettera sull'adorazione eucaristica inviata al vescovo di Liegi in occasione del 750° anniversario della festa del SS. Corpo e Sangue di Cristo*, 28 maggio 1996.

¹⁶ Papa Francesco, *Professione di fede con i Vescovi della Conferenza episcopale italiana*, Basilica Vaticana, giovedì 23 maggio 2013.